



## Gramsci lettore, interprete e diffusore di Marx

PIETRO MALTESE

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale – Università di Palermo

Corresponding authors: [pietro.maltese@unipa.it](mailto:pietro.maltese@unipa.it)

**Abstract.** The aim of this article is to investigate the Gramsci's interpretation of Marx, emphasizing both a series of training initiatives promoted by the Sardinian intellectual in order to spread and popularize his thought. Gramsci identifies some pedagogical consequences of the education principle of the “philosophy of praxis”.

**Keywords.** Marx, Gramsci, education, pedagogy, philosophy

Obiettivo di questo intervento è lumeggiare, nei limiti di un saggio su rivista, il *Marx di Gramsci*, in particolare sottolineando sia una serie di iniziative formative promosse dall'intellettuale sardo al fine di diffondere e popolarizzare (senza volgarizzarlo) il pensiero del *moro*, sia alcune ricadute pedagogiche delle sue originali interpretazioni delle pagine dello studioso di Treviri, ossia le loro conseguenze sul *principio educativo della filosofia della praxis* elaborata in carcere anche sulla falsariga di Labriola<sup>1</sup> e rispetto alla cui articolazione bisognerà, seppur brevemente, in specie nel terzo paragrafo, soffermarsi. L'intenzione di concentrarsi sulla filosofia della praxis, più che sulle considerazioni gramsciane relative al problema educativo *stricto sensu* eventualmente derivanti da Marx – ad esempio alla questione scolastica discussa nel *Quaderno 12* o alla crescita dei figli, terreni giustamente arati dalla letteratura pedagogica<sup>2</sup> – può, negli auspici dello scrivente, essere spiegata con il fatto che, come constatato da Baldacci, «l'esame dell'ambito pedagogico» degli scritti di Gramsci (soprattutto oggi, visti i progressi compiuti dalla gramsciologia grazie all'acribia filologica di molte sue componenti) «facendo astrazione dalla filosofia della praxis è destinato a crollare su di sé, come l'analisi della problematica pedagogica è necessaria per intendere tale filosofia»<sup>3</sup>. La qual cosa non significa che si sbaglia a trattare in modi specialistici i passaggi in cui Gramsci affronta temi afferenti al campo del pedagogico in senso stretto; significa, semplicemente, rifiutare, seguendo la lezione di Broccoli, letture settoriali<sup>4</sup> (o eccessivamente tali) e scegliere di rimarcare come nel dispositivo teo-

<sup>1</sup> Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 1507-1508 (le ulteriori citazioni da questa edizione verranno gestite all'interno del testo, indicando numero di quaderno e pagina). Sul tema cfr. M. R. Romagnuolo, *Questioni di nomenclatura: materialismo storico e filosofia della praxis nei Quaderni gramsciani*, in «Studi Filosofici», 10-11, 1987-1988, p. 151; F. Frosini, *La “filosofia della praxis” nei Quaderni del carcere di Gramsci*, in «Isonomia», 2002, pp. 13-14.

<sup>2</sup> Cfr. G. Benedetti-D. Coccoli, *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*, Roma, L'Asino d'Oro, 2018, pp. 255-290.

<sup>3</sup> M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017, p. 159. Sul tema cfr. Id., *Egemonia e pedagogia. Una critica delle interpretazioni di Gramsci*, in «Materialismo Storico», 1-2, 2016, p. 158: «la pedagogia gramsciana (posto che si possa parlare di qualcosa del genere) [...] non è altro che la filosofia della praxis concepita da un particolare lato o secondo un suo determinato momento».

<sup>4</sup> Cfr. A. Broccoli, *Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

rico gramsciano– di sicuro in quello sviluppato in carcere, per certi versi pure in quello ricavabile da scritti e comunicazioni epistolari antecedenti all’arresto – la pedagogia non si configuri alla stregua dell’«applicazione» della filosofia, come una deduzione pratica di questa, bensì l’una costituisca[a] la traduzione dell’altra e viceversa, ed entrambe» siano «reciprocamente traducibili con la politica»<sup>5</sup>. Si tratterà, allora, di corroborare la tesi della coincidenza, in Gramsci, di problema politico e problema pedagogico, ovvero della traducibilità reciproca tra le due problematiche (benché il *tema-concetto* della *traducibilità dei linguaggi*<sup>6</sup> venga formalizzato solo nei *Quaderni* e neppure nelle prime fasi della loro stesura). Per far ciò, è d’uopo rintracciare la presenza di Marx tra le pieghe della scrittura di Gramsci e verificare la sua effettiva conoscenza dei testi marxiani. È, altresì, necessario fare opera di contestualizzazione, incrociare dati biografici e storici, pertanto individuare eventuali fasi della ricezione gramsciana di Marx, nella consapevolezza dei rischi congeniti a simili tentativi. Ebbene, all’ingrosso, può proporsi, muovendo da accreditate letture e rielaborandole<sup>7</sup>, tale periodizzazione: 1) dal periodo giovanile sino alla partenza per Mosca (primavera 1922): in questo arco temporale, Marx, ancorché non infrequentemente evocato, non è studiato in maniera metodica e i richiami al fondatore del materialismo storico sovente servono a combattere circostanziate battaglie culturali di carattere nazionale; 2) dalla permanenza russa all’arresto: in questi anni, Gramsci si avvicina con maggiore sistematicità alle pagine marxiane, associando allo studio personale un progetto politico-pedagogico orientato alla diffusione, in Italia, delle teorie di Marx per il tramite di piani editoriali ed educativi non tutti andati in porto; 3) gli anni del carcere: durante la prigionia, Gramsci dà vita a un *ritorno a Marx* che lo conduce alla costruzione della filosofia della praxis e che non implica solo la demolizione delle ermeneutiche dei cattivi «discepoli»<sup>8</sup> dell’autore di *Das Kapital* e dei revisionismi idealista e materialista, ma pure la riarticolazione dell’architettura marxiana.

## I. L’interesse polemico

Come ha asserito Izzo, il giovane Gramsci usa Marx in modo «polemico»<sup>9</sup> e in non pochi articoli giornalistici allude alle sue pagine per demolire le posizioni deterministe, positiviste ed economicistiche (a suo dire foriere di fatalismo) sostenute dagli esponenti del socialismo nostrano, nonché per criticare le tendenze protezionistiche della borghesia

<sup>5</sup> M. Baldacci, *Oltre la subalternità*, cit., nt. 8, p. 172.

<sup>6</sup> Pur segnalando la presenza di una oramai-piuttosto-consistente letteratura sul tema, qui si rimanda a un intervento di Granese risalente a una fase nella quale la questione della traducibilità era poco battuta: *I «Quaderni del carcere»: dalla «convertibilità» come principio ermeneutico all’«egemonia» come educazione reciproca all’autogoverno*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

<sup>7</sup> Cfr. F. Izzo, *I Marx di Gramsci*, in F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, vol. II, Roma, Carocci, 2008; Ead., *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2009; F. Giasi, *Marx nella biblioteca di Gramsci*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, Napoli, Liguori, 2011.

<sup>8</sup> A. Gramsci, *Piccolo mondo antico*, in «Avanti!», 11-03-1916, poi in Id., *Sotto la mole 1916-1920*, Torino, Einaudi, 1975, p. 70. Nel 1918 s’era già scagliato contro l’abitudine di vedere in Marx l’artefice d’una «dottrinetta» composta da «parabole gravide di imperativi categorici, di norme indiscutibili, assolute, fuori delle categorie di tempo e di spazio» (*Il nostro Marx*, «Il Grido del Popolo», 04-05-1918, poi in Id., *Il nostro Marx 1918-1919*, Torino, Einaudi, 1984, p. 3).

<sup>9</sup> F. Izzo, *Marx dagli scritti giovanili ai Quaderni*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci*, cit., p. 82.

italiana e denunciare certo nazionalismo alla Corradini, attaccato perché aduso ad adoperare surrettiziamente parti della sintassi marxiana<sup>10</sup>. Il ricorso a Marx è funzionale, nel senso che Gramsci, senza approfondimenti filologici, seleziona segmenti del discorso marxiano che gli appaiono utili a sostenere il conflitto in quel momento ingaggiato. Ma non solo, talora è lo stesso Marx ad assurgere a oggetto di polemica. Accade, così, che gli si rimproveri d'essersi lasciato sedurre dal darwinismo – cosa giustificata dal fatto di non essere «filosofo di professione»<sup>11</sup>. Oppure che, implicitamente, si faccia notare l'auto-contraddizione in cui cadrebbe irridendo l'ideologia – in quanto ideologo perché politico<sup>12</sup>. Donde la relativa irricevibilità di *alcune* sue posizioni<sup>13</sup>. Da qui il filtraggio di Marx con il vitalismo e il neoidealismo. Non si vuol sostenere che Marx, innanzitutto conosciuto a mezzo dell'edizione Mongini-Avanti! (sebbene non possa documentarsene «l'effettiva lettura»<sup>14</sup>, eccezion fatta per certi testi) e nel '18 ritenuto allievo di Hegel in un pezzo in cui si loda Gentile<sup>15</sup>, non rappresenti un autore di riferimento – tant'è che già le categorie neoidealistiche sono comprese quali «“effetti” del marxismo che retroagiscono [...] sulla fonte»<sup>16</sup>–, ma solo che non sia, forse, il più approfondito. A testimonianza di ciò, valga, almeno per la fase pre-ordinovista, una lettera a Lombardo Radice di estremo interesse pedagogico, dove sono esposte le modalità di conduzione del *club di vita morale* (un gruppo di studio e auto-formazione composto da giovani socialisti e guidato da Gramsci), le cui letture includono Croce, Salvemini, Lombardo Radice stesso, Marx (il *Manifesto*)<sup>17</sup>.

Si diceva di un Gramsci critico del protezionismo. Al proposito, va ricordato come questi assuma, almeno sino alla primavera del 1919, un punto di vista che per comodità è stato detto liberista. È un Gramsci, ben intesi, non tanto *in assoluto* liberista, quanto favorevole al libero scambio *rispetto* a una politica dei dazi, al pari del Marx del *Discorso sul libero scambio*<sup>18</sup>. Favorevole, cioè, a evitare la frapposizione di impedimenti e ritardi (identificati appunto nei dazi) a quel processo di maturazione economico-morale del Paese valutato (un po' meccanicamente) l'anticamera della transizione intermodale al socialismo. Il *Discorso* anticipa il *Manifesto*, nel quale si ritrovano passaggi sintonici, ed è plausibilmente da quest'ultimo che Gramsci trae spunto per assimilare «l'alternativa tra protezionismo e liberismo a quella tra arretratezza e maturità»<sup>19</sup> e considerare socialismo

<sup>10</sup> Cfr. non firmato, *Lotta di classe e guerra*, in «Avanti!» (ed. piemontese), 19-08-1916, poi in A. Gramsci, *Sotto la mole*, cit., p. 223.

<sup>11</sup> Non firmato, *Misteri della cultura e della poesia*, in «Il Grido del Popolo», 19-10-1918, poi in A. Gramsci, *Il nostro Marx*, cit., p. 348.

<sup>12</sup> Cfr. non firmato, *Astrattismo e intransigenza*, in «Il Grido del Popolo», 11-05-1918, poi in *ibidem*, p. 17.

<sup>13</sup> Cfr. A.G., *La rivoluzione contro «Il Capitale»*, in «Avanti!» (ed. romana), 22-12-1917, poi in A. Gramsci, *Scritti (1910-1926)* 2, 1917, Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 617-618.

<sup>14</sup> F. Izzo, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, cit., p. 25.

<sup>15</sup> Cfr. Non firmato, *Il socialismo e la filosofia attuale*, in «Il Grido del Popolo», 09-02-1918, poi in A. Gramsci, *La città futura 1917-1918*, Einaudi, Torino 1982, p. 650. L'articolo viene discusso da Del Noce e prevedibilmente reputato «interessante» (*Il suicidio della rivoluzione*, Milano, Rusconi, 1978, pp. 132-133).

<sup>16</sup> F. Izzo, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, cit., p. 29.

<sup>17</sup> Gramsci a Giuseppe Lombardo Radice, Torino, marzo 1918, in Id., *Epistolario I*, gennaio 1906-dicembre 1922, Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 176-177.

<sup>18</sup> Cfr. K. Marx, *Discorso sul libero scambio* (1848), tr. it., Roma, DeriveApprodi, 2002, p. 43.

<sup>19</sup> G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della “tra-ducibilità”*, Roma, Viella, 2018, p. 31.

e liberismo (quantunque, al postutto, alternativi) «accomunati da una visione dinamica [...] della storia»<sup>20</sup>. È, parimenti, il Marx antistatalista delle *Glosse marginali al programma di Gotha* o de *La guerra civile in Francia* a influenzare il giovane sardo, che distingue un collettivismo statale «esecrabile» da uno socialista buono<sup>21</sup>, per l'Italia ritiene lo Stato «il maggior nemico dei cittadini»<sup>22</sup> e quando accenna alla futura società socialista mai nomina lo Stato, preferendo parlare di un'«organizzazione della libertà di tutti e per tutti»<sup>23</sup>. Si farebbe scorretta esegesi se, infine, non si sottolineasse l'influenza di Einaudi. Gramsci frequenta i suoi corsi nell'anno accademico 1912-1913, legge «La Riforma Sociale», apprezza l'antigiolittismo del futuro Presidente<sup>24</sup>. Non esente da un moralismo, verosimilmente derivante proprio dall'influenza di Einaudi, che gli «impedisce di focalizzare» appieno «i mutamenti strutturali in atto nello Stato liberale»<sup>25</sup>, Gramsci rimarca la funzione positiva della polemica antistatalista dell'intelligenza liberista e ne riconosce «l'efficacia educativa»<sup>26</sup>. Già a questa altezza, il problema politico si fa pedagogico, e viceversa. Sennonché, alla fine del '18, in concomitanza con la conclusione della *grande guerra* e l'affermarsi di «trust capitalistic[i] di Stato»<sup>27</sup>, Gramsci opererà distinguo tali da rendere manifesto il carattere «contingente» dell'appoggio al liberoscambismo<sup>28</sup> e, nel '19, pubblicherà un pezzo in cui lo smarcamento da Einaudi e dal liberismo sarà totale:

Per Einaudi, Marx [...] è un giocoliere della fantasia [...]. Le sue tesi sono arbitrarie, le sue dimostrazioni [...] sofistiche, la sua documentazione [...] parziale. Eppure, il reale sviluppo della storia dà ragione a Marx; le [sue] tesi [...] si attuano [...], mentre la scienza di Einaudi va

<sup>20</sup> F. Izzo, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, cit., p. 33. Come Gramsci scrive nel 1917, nonostante l'antagonismo, vi sarebbero somiglianze tra «socialismo rivoluzionario» e liberismo [non firmato, *Per chiarire le idee sul riformismo borghese*, in «Avanti!», 11-12-1917, poi in A. Gramsci, *Scritti (1910-1926)* 2, 1917, cit., p. 64], mentre in un pezzo del 1918, in cui la *weltanschauung* «implicita nei messaggi» wilsoniani è presentata come «la concezione presupposta dalla dottrina marxista per l'avvento dell'Internazionale socialista», constata: «L'idea dell'Internazionale maturò [...] nel pensiero di Marx in quel periodo della storia inglese in cui la propaganda per il libero scambio ebbe caratteri di altissima nobiltà» coordinandosi «con una visione dei rapporti internazionali essenzialmente pacifici, tali da creare alla produzione e al commercio l'ambiente più opportuno [...] per il massimo sviluppo» (non firmato, *Wilson e i socialisti*, in «Il Grido del popolo», 12-10-1918, poi in A. Gramsci, *Il nostro Marx*, cit., p. 315).

<sup>21</sup> non firmato, *Storia d'un uomo che ha battuto il naso contro un lampione*, in «Avanti!», 27-11-1917, poi in A. Gramsci, *Scritti (1910-1926)* 2 1917, cit., p. 608.

<sup>22</sup> non firmato, *Lo stato e l'utile dei cittadini*, in «Avanti!», 08-04-1917, poi in *Ibidem*, p. 225.

<sup>23</sup> non firmato, *L'organizzazione economica e il socialismo*, in «Il Grido del Popolo», 09-02-1918, poi in A. Gramsci, *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1975, p. 174.

<sup>24</sup> Cfr. G. Savant, *Luigi Einaudi: dell'utopia liberale*, in A. D'Orsi (a cura di), *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia*, Roma, Viella, 2011; Ead., *Antonio Gramsci e Luigi Einaudi*, in «Studi Storici», 3, 2012; L. Michelini, *La cronaca, la storia e la teoria della lotta di classe alla prova dei fatti: Luigi Einaudi e il "controllo operaio"*, in «Il Pensiero Economico Italiano», 1, 2010; di Michelini cfr. pure *Marxismo, liberismo, rivoluzione: saggio sul giovane Gramsci*, Napoli, La Città del Sole, 2011.

<sup>25</sup> G. Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 17.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>27</sup> N. I. Bucharin, *Economia del periodo di trasformazione* (1920), tr. it., Milano, Jaca Book, 1971, pp. 18-19.

<sup>28</sup> Nel novembre del 1918 scriverà: «I socialisti [...] sono oggi libero-scambisti perché [...] riconosc[ono] che nello sviluppo progressivo della società capitalistica il libero scambio è una forza rivoluzionatrice delle forme antiche di produzione e di scambio e che determina forme politiche più idonee allo sviluppo della loro potenza [...]. I socialisti sono liberisti perché hanno un programma minimo [...]. Ma essi distinguono nel loro programma ciò che vi è di contingente da ciò che è massimalistico» (*Semplici riflessioni*, in «Avanti!», 19-11-1918, poi in A. Gramsci, *Il nostro Marx*, cit., p. 410).

in pezzi e il mondo liberale si disfà [...]. La verità è che la scienza economica liberale ha solo la parvenza della serietà [...]. Studia i “fatti” e trascura gli “uomini”; i processi storici sono visti come regolati da leggi perpetuamente simili, immanenti alla realtà dell'economia [...] concepita avulsa dal processo storico generale [...]. Questa scienza è [...] uno schema, [...] una utopia astratta e matematica<sup>29</sup>.

Rispetto alla polemica nei riguardi del socialismo riformista, è, per iniziare, utile chiamare in causa un articolo del gennaio del '18 in risposta a Treves, che nella «Critica Sociale» aveva duramente commentato lo scritto gramsciano che salutava l'Ottobre (*La rivoluzione contro «Il Capitale»*), scorgendovi la cifra dell'«incoltura della nuova generazione socialista», avveza ad abbandonare il «determinismo» per il «volontarismo»<sup>30</sup>. Gramsci controbatteva a Treves citando la *Sacra famiglia*: Treves come Bauer, insomma, reo di ridurre il discorso marxiano a metafisica, di sterilizzarlo, facendone «una legge naturale, fatalmente verificantesi all'infuori della volontà degli uomini»<sup>31</sup>. Nel complesso, i rappresentanti più influenti del socialismo italiano sono incolpati di travisare Marx, «fra le loro mani» trasfigurato nel «più [...] gretto dei positivisti». In vero, altrettanto infedele (per quanto meno pernicioso in chiave di agire politico) appare la rappresentazione gramsciana di un Marx che scorge nell'«idea [...] il principio del fatto»<sup>32</sup>. Un Marx descritto con linguaggio gentiliano, che «nell'atto storico» identifica «l'uomo e la realtà, lo strumento di lavoro e la volontà»<sup>33</sup>. Marxianamente, scrive Gramsci nel '18,

la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma le idee, lo spirito, si sostanziano, perdono la loro arbitrarietà, non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica [...]. La storia come avvenimento è [...] attività pratica [...]. Volontarismo? La parola non significa nulla [...]. Volontà, marxisticamente, significa consapevolezza del fine, che a sua volta significa nozione esatta della propria potenza e dei mezzi per esprimerla nell'azione<sup>34</sup>.

Ne viene l'estraneità di materialismo e positivismo, fondandosi il primo «sull'idealismo filosofico»<sup>35</sup> e risultando metodologicamente alieno dall'«accertamento di una legge naturale, che si svolge [...] trascendendo lo spirito umano»<sup>36</sup>.

Concludendo, è opportuno relativizzare le dichiarazioni del periodo concernenti l'intenzione di «ritornare alla genuina dottrina di Marx»<sup>37</sup> e constatare, con Giasi, che «il

<sup>29</sup> A. G., *Einaudi o dell'utopia liberale*, in «Avanti!» (ed. piemontese), 25-05-1919, poi in A. Gramsci, *L'ordine nuovo 1919-1920*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 233-234.

<sup>30</sup> Very-Well, *Lenin, Martoff e... noi!*, in «Critica Sociale», 1, 1918, pp. 4-5.

<sup>31</sup> Cfr. A. G., *La critica critica*, in «Il Grido del Popolo», 12-01-1918, poi in A. Gramsci, *Scritti giovanili*, cit., p. 154. Nei *Quaderni*, anche Gentile e i gentiliani verranno accostati a Bauer, cfr. Q. 11, p. 1370.

<sup>32</sup> Obscurus, *La vera crisi*, in «Avanti!», 21-09-1918, poi in A. Gramsci, *Il nostro Marx*, cit., p. 301.

<sup>33</sup> A. G., *La critica critica*, in «Il Grido del Popolo», 12-01-1918, poi in A. Gramsci, *Scritti giovanili*, cit., p. 154. Su questo passaggio cfr. D. Losurdo *Gramsci, Gentile, Marx e la filosofia della prassi*, in B. Muscatello (a cura di), *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 94: «Nella concreta situazione storica ben si comprende l'enfasi posta sull'attività del soggetto (e in questo senso si possono avvertire echi gentiliani e, tramite Gentile, fichtiani); ma è da notare che l'«atto storico» è sin d'ora [...] «impuro»».

<sup>34</sup> A. Gramsci, *Il nostro Marx*, in «Il Grido del Popolo», 04-05-1918, poi in Id., *Il nostro Marx*, cit., pp. 4-6.

<sup>35</sup> Non firmato, *Misteri della cultura e della poesia*, in «Il Grido del Popolo», 19-10-1918, poi in *Ibidem*, p. 348.

<sup>36</sup> A. Gramsci, *Stato e sovranità*, in «Energie Nuove», nn. 7-8, 1919, poi in Id., *L'ordine nuovo*, cit., p. 191.

<sup>37</sup> A. G., *La critica critica*, in «Il Grido del Popolo», 12-01-1918, poi in A. Gramsci, *Scritti giovanili*, cit., p. 154.

Gramsci critico degli interpreti di Marx [...] non [...] abbia avuto alcuna preoccupazione di carattere filologico o editoriale per gli scritti» di quest'ultimo, «né [...] abbia avvertito [...] la necessità di rileggerne la biografia intellettuale e politica»<sup>38</sup>. Per il Gramsci di questa non breve fase, Marx è soprattutto l'«educatore»<sup>39</sup> di una determinata *parte*, intento a lavorare «per cogliere il ritmo misterioso della storia»<sup>40</sup>. Non che, in seguito, la suggestione, sottotraccia, decada del tutto. Essa sarà integrata da un crescente interesse filologico e risolta nel convincimento del carattere pratico-critico del marxismo, ristrutturato in termini di filosofia della praxis.

## II. L'interesse pedagogico

A partire dalla permanenza russa, una porzione dell'interesse per Marx è legata all'esigenza di consolidare l'«omogeneità ideologica» di militanti capaci di parlare alle «masse»<sup>41</sup> e conquistarne il consenso. In questo progetto, un ruolo fondamentale hanno la formazione intellettuale dei quadri e la disseminazione del pensiero marxista. Come può leggersi in uno scritto moscovita: «ecco la nostra debolezza, [...] la principale ragione della disfatta [...]: non aver avuto una ideologia, non averla diffusa [...], non avere fortificato le coscienze dei militanti con [...] certezze di carattere morale e psicologico». Le soluzioni sono all'insegna del legame strettissimo tra discorso politico e discorso pedagogico: «bisogna incominciare [...] dallo studio [...] del materialismo storico [...]: riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni [...], formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame»<sup>42</sup>. In tale cornice si inseriscono numerosi progetti editoriali, nonché l'idea d'una scuola di partito sul modello di quelle sovietiche<sup>43</sup>. Alla sua costruzione, Gramsci allude in un'epistola viennese del dicembre del '23, nel contesto di un ragionamento circa l'urgenza di «una campagna di forzato risveglio dei cervelli e delle volontà»<sup>44</sup>, e torna sul tema in una lettera inedita, ritrovata durante le ricerche per l'Edizione Nazionale, probabilmente indirizzata a Grieco e databile alla seconda metà del gennaio del '24, nella quale, declinando il problema politico come problema pedagogico, scrive:

Mi sono fatto la mia persuasione stando in Russia [...]. Credi davvero che i semplici operai che oggi sono a capo di sezioni e divisioni dei Commissariati abbiano acquistato la loro esperienza solo attraverso l'attività politica ed economica del Partito? Le scuole di Partito hanno avuto

<sup>38</sup> F. Giasi, *Marx nella biblioteca di Gramsci*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci*, cit., p. 57.

<sup>39</sup> G. Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo*, cit., p. 13.

<sup>40</sup> A. Gramsci, *Il nostro Marx*, in «Il Grido del Popolo», 04-05-1918, poi in Id., *Il nostro Marx*, cit., p. 6.

<sup>41</sup> Gramsci a Palmiro Togliatti, Mosca, 18-05-1923, in Id., *Epistolario 2*, gennaio-novembre 1923, Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 102-104.

<sup>42</sup> G. Masci, *Che fare?*, «Voce della Gioventù», 01-09-1923, poi in A. Gramsci, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 269-270. Pochi anni prima, parimenti lamentava la scarsa diffusione, presso il proletariato, della teoria marxista, dando la responsabilità ai rappresentanti del socialismo: cfr. non firmato, *Lo Stato italiano*, in «L'Ordine Nuovo», 07-02-1920, poi in A. Gramsci, *L'ordine nuovo*, cit., p. 76. Sul testo apparso sulla «Voce della Gioventù» cfr. R. Martinelli, *Il «Che fare?» di Gramsci nel 1923*, in «Studi Storici», 1, 1972.

<sup>43</sup> Gramsci conosceva quella di Pietrogrado, cfr. al CE del PcdI, Mosca, 15-09-1923, in A. Gramsci, *Epistolario 2*, cit., pp. 135-136; al CE del Pcd'I, Vienna, 20-12-1923, in Id., *Lettere 1908-1926*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 148-149.

<sup>44</sup> ad Arcuino, Vienna, 11-12-1923, in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 141.

una funzione enorme nella formazione di queste competenze, hanno creato quello che i russi chiamano “materialismo militante”, cioè quel fenomeno credo unico in tutto il mondo, per cui la dottrina di Marx era diventata una cosa vivente nel Partito, si era incarnata nelle coscienze, aveva dato luogo alla nascita di un movimento integrale di una nuova civiltà. Naturalmente ha anche prodotto degli eccessi: la mania di spaccare il pelo in quattro, le discussioni interminabili, quel voler giungere nell'analisi fino alle estreme capillarità; ma ciò è [...] legato alla formazione di ogni nuova corrente ideale di massa<sup>45</sup>.

La scuola di partito, organizzata per corrispondenza, prende, infine, avvio nella primavera del 1925 e a sua testimonianza restano due sole dispense curate, pare, da Gramsci, essendo l'iniziativa presto interrotta a motivo, si può supporre, delle contingenze politiche. Qui non si può intraprendere un'analisi accurata di questi testi. D'altro canto, non è vano sottolineare alcune tensioni che li attraversano e segnalare il valore pedagogico delle rispettive *Introduzioni*, di sicuro di pugno gramsciano, nella prima delle quali, per intenderci, si discute della persistente sottovalutazione, con conseguente trascuratezza, in Italia, della «lotta sul fronte ideologico» e si auspica una «preparazione ideologica di massa»<sup>46</sup>. Va, inoltre, evidenziata la presenza della traduzione dei primi 9 paragrafi della *Teoria del materialismo storico* di Bucharin, pure aspramente criticata in non poche, né irrilevanti, pagine carcerarie. Sui motivi di tale scelta e sulle ragioni della successiva sconfessione del lavoro buchariniano – nato come *manuale popolare* – sono state formulate molteplici ipotesi<sup>47</sup>. Certo è che «la lettura e la traduzione della *Teoria* [...] consentono a Gramsci di individuare quei fondamentali nodi teorici del marxismo (il nesso struttura/sovrastutture, il rapporto scienza/ideologia) su cui si focalizzerà la [...] posteriore riflessione»<sup>48</sup>. Va, in ultimo, ricordato come nell'appendice antologica della prima dispensa il curatore scelga di riportare il passo della *Prefazione del '59* in cui Marx afferma che gli uomini entrano «fra loro in [...] rapporti» (quelli di produzione) «indipendenti dalla loro volontà» e che costituiscono «la struttura economica della società, la base reale su cui» si elevano le diverse sovrastrutture. Una volta che, in ragione del loro «sviluppo», le «forze materiali di produzione» entrano in «contrasto con rapporti di produzione esistenti», avrebbe inizio «un'epoca di rivolgimenti sociali». Dunque, «dal cambiamento della base economica» deriverebbero le «rivoluzioni» sovrastrutturali<sup>49</sup> così come le diverse forme della coscienza. Vengono, tuttavia, omessi due principi proposti da Marx nel medesimo scritto: «una formazione sociale non perisce finché non siano sviluppate tutte le forze produttive per la quale essa offre spazio sufficiente; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Pertanto l'umanità non

<sup>45</sup> lettera a Grieco, in F. Giasi, *Gramsci a Vienna. Annotazioni su quattro lettere inedite*, in F. Giasi-R. Gualtieri-S. Pons (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma, Carocci, 2009, pp. 206-207. Cfr. pure al CE del Pcd'I, Vienna, 14-01-1924, in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 186; al CE del Pcd'I, Vienna, 10-02-1924, in *ibidem*, pp. 239-241.

<sup>46</sup> A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato. Scritti 1916-1925*, Roma, Delotti, 1988, pp. 66-69.

<sup>47</sup> *Ex multis* cfr. F. Cambi, *Libertà da...L'eredità del marxismo pedagogico*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1994, secondo cui Gramsci respingerebbe l'«azione pedagogica del *Saggio*» di Bucharin in quanto incapace di introdurre i suoi interlocutori a una «gestione critica della praxis», mantenendoli «in una posizione di minorità» (p. 127).

<sup>48</sup> G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, cit., p. 17.

<sup>49</sup> A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato*, cit., pp. 122-123.

si propone se non quei problemi che può risolvere»<sup>50</sup>. Dopo questa espunzione, segue la traduzione della parte successiva, sui diversi modi di produzione della storia dell'umanità, con «i rapporti borghesi» giudicati l'«ultima forma antagonista del processo sociale di produzione»<sup>51</sup>. Qui si chiude l'estratto e l'eliminazione del passaggio sui due principi potrebbe apparire sorprendente, vista la loro centralità nei *Quaderni* per l'elaborazione della filosofia della praxis. Di questa omissione fa un cenno Gerratana nel 1975 [cfr. Q, p. 2642], due anni dopo abbozzando una spiegazione: il passo non poteva non essere avvertito, nel '25, come poco compatibile con gli sviluppi storico-politici del marxismo e, in generale, sarebbe plausibile ipotizzare «una certa diffidenza» verso la *Prefazione tutta*, fonte «di interpretazioni» reputate «equivocche»<sup>52</sup>, tali da ratificare l'idea che l'Ottobre fosse stato un azzardo. Quindi, l'omissione non dovrebbe meravigliare; che nei *Quaderni* la *Prefazione* e il passaggio sui due principi siano più volte discussi vuol dire che, in carcere, Gramsci fa i conti con tutta una tradizione e con Marx stesso.

Si faceva, all'inizio di questo paragrafo, cenno a progetti editoriali. Si vedano, nel merito, il contenuto della prima epistola viennese al CE del Pcd'I, relativa all'avvio della terza serie dell'«Ordine Nuovo»<sup>53</sup>, e una lettera del 20 dicembre del '23, in cui Gramsci propone sempre al CE «la compilazione di una specie di annuario» di 600/700 pagine, una parte del quale da dedicarsi al marxismo, e prospetta la nascita di una rivista trimestrale con non piccole ambizioni educative, da intitolarsi, suggerirà poi, «Critica Proletaria». Sempre il 20 dicembre, presenta l'intenzione di dare alle stampe «una serie di opuscoli di 16-24 pagine di propaganda elementare» e «cultura [...] marxista», pensando alle note di Rjazanov al *Manifesto*<sup>54</sup> (che in quel momento traduce<sup>55</sup>), da affiancare a una nuova pubblicazione dell'opera del '48 sul modello dell'edizione russa – per altro alcune delle pagine rjazanoviane, di cui parlerà ancora ne «L'Ordine Nuovo» nell'aprile del '24<sup>56</sup>, troveranno spazio nelle dispense per la scuola di partito. In un'epistola del 14 gennaio, Gramsci specificherà, poi, il piano editoriale relativo alla traduzione degli opuscoli dei quali aveva parlato a dicembre, indicando, tra gli autori da pubblicare, Lenin, Korsch, Adoratskij, Engels, Bucharin, Borchardt, Marx («Il 18 brumaio, la guerra civile in Francia» e, con Engels, *Il Manifesto*)<sup>57</sup>. Da questa lettera e da una inviata 4 giorni prima si viene a conoscenza dell'idea di pubblicare un'«antologia di Marx ed Engels sul materialismo storico [...] di circa 400 pp.»<sup>58</sup> (in russo), ritenuta «ottima»<sup>59</sup>, che Gramsci aveva portato con sé da Mosca e per la cui traduzione ha pensato a Zini. Della volontà di darla alle stampe vengono messi al corrente anche i lettori de «L'Ordine Nuovo», nel cui terzo numero (della terza serie) Gramsci annuncia: «vorremo [...] stampare una antologia del materialismo storico, cioè una raccolta dei brani più

<sup>50</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica* (1859), tr. it. Como, Edizioni Lotta Comunista, 2009, p. 17.

<sup>51</sup> A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato*, cit., p. 123.

<sup>52</sup> V. Gerratana, *Gramsci come pensatore rivoluzionario*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, cit., pp. 92-93.

<sup>53</sup> Cfr. al CE del Pcd'I, Vienna, 06-12-1923, in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit.

<sup>54</sup> al CE del Pcd'I, Vienna, 20-12-1923, in *ibidem*, pp. 147-148.

<sup>55</sup> Cfr. a Giulia Schucht, Vienna, 01-01-1924, in *ibidem*.

<sup>56</sup> Cfr. A. Gramsci, *Il programma de «L'Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 01/15-04-1924, poi in Id., *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1974, p. 25.

<sup>57</sup> al CE del Pcd'I, Vienna, 14-01-1924, in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 189-191.

<sup>58</sup> a Zino Zini, Vienna, 01-01-1924, in *ibidem*, p. 173.

<sup>59</sup> al CE del Pcd'I, Vienna, 14-01-1924, in *ibidem*, p. 190.



significativi di Marx ed Engels»<sup>60</sup>. L'antologia, curata da Adoratskij e Udal'cov, «scaturisce», è stato notato, «dai lavori della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*»<sup>61</sup> e non è superfluo spendere qualche parola sul suo contenuto e sul taglio complessivo, deducibile sia dalla scelta dei testi e dalla loro organizzazione, sia dalla *Prefazione*, per la cui sintesi, così come per la lista dei lavori marxiani presenti, si rimanda ad Antonini<sup>62</sup>. Grazie a ella, sappiamo come i due curatori ritenessero solo i testi di Marx ed Engels successivi al 1845 pienamente ascrivibili al materialismo storico e prediligessero scritti rubricabili nell'area di studi della «teoria della storia». Ed è inevitabile ricordare che nei *Quaderni di traduzione* Gramsci chiama *Il manifesto* proprio *Teoria della storia* e nella prima pagina dei *Quaderni*, esponendo un elenco di 16 «argomenti principali» da trattare, scelga, quale prima voce, «*Teoria della storia e della storiografia*»<sup>63</sup>. In generale, comunque, Gramsci non poteva non condividere l'approccio anti-determinista e anti-dogmatico dell'antologia<sup>64</sup>. Quanto alla selezione, è sufficiente, in questa sede, menzionare la presenza, all'inizio, di un riassunto steso da Mayer, presentato come estratto, della prima parte de *L'ideologia tedesca*, pubblicata integralmente nel 1932 e per questo talvolta, in letteratura, ritenuta ignota al Sardo. Il riassunto concerne la *concezione negativa dell'ideologia* esibita nel manoscritto del 1845, che nel *ritorno a Marx* dei *Quaderni* sarà rovesciata attraverso un lavoro di revisione sulla *Prefazione del '59* e che perfino nel Gramsci pre-carcerario trova pochi consensi. Sicché, con Antonini, bisogna ritenere non incisiva e rilevante, anche in ordine ai futuri esiti della filosofia della praxis, la lettura del sunto mayeriano – ed è noto come solo una volta, nei *Quaderni*, Gramsci sembri alludere alla *Deutsche Ideologie*<sup>65</sup>.

Riassumendo, il Gramsci di questa fase scommette su quella «saturazione di educazione politica»<sup>66</sup> che avrebbe potuto scacciare cattivi revisionismi<sup>67</sup> e usa Marx per leggere il contemporaneo (ad esempio il fascismo<sup>68</sup>), ponendo sul tappeto temi poi sviluppati durante la reclusione.

<sup>60</sup> A. Gramsci, *Il programma de «L'Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 01/15-04-1924, poi in Id., *La costruzione del partito comunista*, cit., p. 25.

<sup>61</sup> F. Antonini, *Gramsci, il materialismo storico e l'antologia russa del 1924*, in «Studi Storici», 2, 2018, p. 409.

<sup>62</sup> Ecco l'elenco dei testi di Marx antologizzati: la prima parte dell'*Ideologia tedesca* (in realtà un riassunto), estratti da lettere (ad Annenkov, Engels, Weydemeyer), *Miseria della filosofia*, *Lavoro salariato e capitale*, il *Manifesto*, *Le lotte di classe in Francia*, *Il 18 Brumaio*, *L'Introduzione* e la *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, *Salario, prezzo, profitto*, estratti dal *Capitale*, la *Guerra civile in Francia*, il *Poscritto alla seconda edizione del Capitale* (cfr. *ibidem*, pp. 432-433).

<sup>63</sup> Cfr. Id., *Quaderni del carcere 2. Quaderni miscellanei (1929-1935)*, Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, p. 3 (d'ora in poi, le citazioni da questa edizione saranno gestite all'interno del testo indicando QM e la pagina).

<sup>64</sup> F. Antonini, *Gramsci, il materialismo storico e l'antologia russa del 1924*, cit., pp. 411-412.

<sup>65</sup> Cfr. Q. 8, p. 978: «In Hegel, si dice nella *Sacra famiglia*, si può finire col vedere la realtà, anche se essa è capovolta, come [...] si vede nella macchina fotografica, in cui le immagini sono rovesciate e il cielo occupa il posto della terra; basta porre l'uomo sui suoi piedi. Si tratta dunque di prendere la "realtà" crociana e metterla in piedi». Il testo riprende la metafora fotografica (non direttamente riferita al filosofo di Stoccarda) della *Deutsche Ideologie*, dove Marx ed Engels discutono dell'«ideologia» quale luogo immateriale in cui «gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura» [*L'ideologia tedesca* (1932), tr. it., Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 13].

<sup>66</sup> a M. Scoccimarro e P. Togliatti, Vienna, 01-03-1924, in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 259.

<sup>67</sup> Cfr. la polemica con Graziadei in A. Gramsci, *La situazione italiana e i compiti del PCI* (1926), in Id., *La costruzione del partito comunista*, cit., p. 501: «I tentativi di Graziadei [...] indicano la necessità che il partito compia un profondo studio del marxismo».

<sup>68</sup> Non firmato, *Russia, Italia e altri paesi*, in «L'Unità», 26-09-1926, poi in *ibidem*, p. 343.

### III. La filosofia della praxis

Non è pretesa dello scrivente proporre un'esauriente rassegna delle *correzioni* che Gramsci, talora confrontandosi criticamente con le revisioni materialistica e idealistica, opera su parte del *corpus* marxiano: dall'abbandono progressivo della diade struttura-sovrastruttura<sup>69</sup> – in ragione di un immanentismo che non ammette determinazioni causalistiche, che viepiù (e al limite) traduce la determinazione nel concetto di *regolarità* (tratto dal presunto metodo ricardiano del *supposto che*), che pretende, a partire dalle *Tesi su Feuerbach*, di afferrare «l'unità del processo del reale» [Q. 7, p. 854] (per cui «in ogni singolo “fatto” si risolve tutta la storia e non» si dà alcuna «graduazione di “cause”»<sup>70</sup>) –, all'affermazione del nesso ideologia-conoscenza, apparentemente reciso in passaggi come quelli della *Prefazione del '59*, rimaneggiati al fine di ridefinire «il concetto di “verità” in termini di “praxis”»<sup>71</sup> e mostrare il carattere «didascalico» della «distinzione», nel *Vorwort*, di «contenuto» (le «forze materiali») e «forma» (le «ideologie») [Q. 7, p. 869]. Si segnaleranno, comunque, i luoghi marxiani maggiormente chiamati in causa (soffermandosi sulla *Prefazione*, sul *Capitale*, sulle *Tesi*); si presterà, poi, attenzione alle traduzioni poste in essere a partire da un'antologia in tedesco (*Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit* tra il maggio del 1930 e il luglio del 1931), giacché esse possono rivelare più di quanto non avesse ritenuto chi curò, nel 1975, l'edizione critica dei *Quaderni*; si tenterà, infine, di mostrare come la riflessione pedagogica sulla popolarizzazione del marxismo continui nei *Quaderni*, e ciò tanto in quei passaggi nei quali si sottolinea la tensione del marxismo a divenire cultura di massa e incidere sul senso comune, quanto in quelle pagine in cui il *prigioniero* immagina un compendio dell'*economia critica*.

Ora, tra i lavori marxiani più frequentati, vanno annoverati la *Prefazione*, la *Sacra famiglia*, chiamata in causa già nel *Quaderno 1*<sup>72</sup> e fondamentale per la costruzione della teoria della traducibilità dei linguaggi<sup>73</sup>, la *Miseria della filosofia*, *Il Manifesto*, *Le tesi e*, per quel che concerne parte della polemica con Croce, nonché l'analisi dell'americanismo, *Il Capitale*, pur non essendo, quest'opera, fattualmente nelle mani di Gramsci. Nel complesso, dando una scorsa agli scritti di Marx presenti nel Fondo Gramsci e dotati di contrassegno carcerario, spiccano 3 volumi delle *Oeuvres Complètes* (contenenti l'*Herr Vogt* e il *Diciotto Brumaio*), le *Lettres à Kugelmann*, 3 volumi delle *Oeuvres philophiques* (includenti la tesi sulla filosofia della natura di Democrito ed Epicuro, la *Critica alla filosofia hegeliana del diritto*, *Sulla questione ebraica*, la prima parte della *Sacra famiglia*), un volume delle *Ouvres politiques* (con pezzi giornalistici degli anni '50), due tomi della

<sup>69</sup> Cfr. G. Cospito, *Struttura-superstruttura*, in F. Frosini-G. Liguori (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2004.

<sup>70</sup> F. Frosini, *Immanenza e materialismo storico nei Quaderni del carcere di Gramsci*, in «Quaderni Materialisti», 5, 2006, p. 152.

<sup>71</sup> Id., *Da Gramsci a Marx. Ideologia, verità e politica*, Roma, DeriveApprodi, 2009, p. 22; Id., *Dalla filosofia di Marx alla filosofia della praxis nei Quaderni del carcere*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci*, cit., p. 68, dove si allude a una «eversione del pensiero di Marx» sorta «dalla necessità di intervenire in un'aporia presente in quel pensiero, [...] nascente dal fatto che in Marx teoria della verità e teoria dell'ideologia sono separate». E, aggiunge l'A., «quell'eversione è l'unico modo per leggere in modo coerente Marx».

<sup>72</sup> Cfr. *QM*, p. 25.

<sup>73</sup> Cfr. *QM*, p. 62; *QM*, pp. 488-489; *QM*, p. 723; *Q*, 8, p. 1066; *Q*, 10, p. 1357; *Q*, 11, p. 1468; *Q*, 11, pp. 1471-1472.

*Corrispondance*, l'antologia menzionata.

Probabilmente, le citazioni dalla *Prefazione* sono quelle dalle quali con maggiore evidenza emerge il revisionismo di Gramsci, il quale cerca di liberarla dalle sue caratteristiche più deterministiche, ristrutturandola, ponendo in essere un «recupero “filologico” delle metafore» marxiane (aventi il «carattere *politico* [...] di pres[e] di partito in una congiuntura teorico-pratica»<sup>74</sup>) e smarcandosi da parte degli assunti lì presenti (come è per il «dislivello epistemologico tra essere e coscienza»<sup>75</sup>). Invero, forse non proprio di uno smarcamento si tratterebbe, quanto del rifiuto della monumentalizzazione delle ipotesi della *Prefazione*, colpevolmente «cristallizzate in “verità” filosofiche nel senso *tradizionale* del termine» giacché «sottratte dal loro [...] *vitale condizionamento*»<sup>76</sup>. Comunque la si pensi, il confronto con il *Vorwort* rappresenta uno degli snodi cruciali per comprendere come venga costituendosi la filosofia della praxis e, conseguentemente, il principio educativo gramsciano. Ora, nel paragrafo 16 del *Quaderno 4*, Gramsci scrive: «Per Marx le “ideologie” sono tutt’altro che illusioni e apparenza; sono una realtà oggettiva ed operante [...]. Come [...] potrebbe aver pensato che le superstrutture sono apparenza ed illusione? Anche le sue dottrine sono una superstruttura. Marx afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti sul terreno ideologico, delle superstrutture» [QM, p. 681]. In testi successivi, sempre chiamando in causa la *Prefazione*, Gramsci allude al «valore delle ideologie» per Marx [QM; p. 687] (il che non esclude, tutt’altro, una eventuale critica dell’ideologia<sup>77</sup>) e gli attribuisce l’affermazione secondo cui «“gli uomini diventano consapevoli” (del conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione) «nel terreno ideologico» – poi, nel medesimo paragrafo, si interroga sull’estendibilità di questa funzione delle ideologie a «ogni conoscenza» [QM, p. 705]<sup>78</sup>. E la «tesi» per cui gli uomini acquisterebbero «coscienza dei conflitti fondamentali» [QM, p. 718], così come della «loro posizione sociale» [Q. 8, p. 1041], «nel terreno delle ideologie [...] ha», scrive il *prigioniero*, «un valore [...] gnoseologic[o]» [QM, p. 718], che non risiede nel rispecchiare fedelmente la «realtà effettuale», ma nel produrla, indirettamente partecipando dell’emergenza di volontà collettive aspiranti ad affermare «un nuovo equilibrio delle forze» [Q. 8, p. 990]. Siamo di fronte a una «manomissione», consistente nell’«*equiparazione della questione dell’ideologia a quella della conoscenza*» e nella lettura di entrambe «sulla base della riformulazione della [...] *verità* in termini di praxis». Influenzato da Labriola, Gramsci legge «la *Prefazione* sulla base delle *Tesi*»<sup>79</sup>, per lui punto di abbrivio di quella «nuova costruzione filosofica» [QM, p. 664] che è la filosofia della praxis e per questo metro di

<sup>74</sup> F. Frosini, *La religione dell’uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, pp. 162-163.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 178.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 163.

<sup>77</sup> Cfr. QM, p. 704: «Lo stesso significato che Marx ha dato al termine “ideologia” contiene implicito un giudizio di valore [...]: questa stessa “ideologia” è da analizzare storicamente». In seconda stesura, Gramsci scrive: «lo stesso significato che il termine di “ideologia” ha assunto nella filosofia della prassi contiene implicitamente un giudizio di disvalore ed esclude che per i suoi fondatori l’origine delle idee fosse da ricercare nelle sensazioni [...]: questa stessa “ideologia” deve essere analizzata storicamente» [Q. 11, p. 1491].

<sup>78</sup> Cfr. pure QM, p. 715.

<sup>79</sup> F. Frosini, *Dalla filosofia di Marx alla filosofia della praxis nei Quaderni del carcere*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci*, cit., pp. 71-72; cfr. pure P. Misuraca, *Sulla ricostruzione gramsciana dei concetti di ‘struttura’ e ‘superstruttura’*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 3, 1977.

giudizio e chiave di decifrazione dell'itinerario marxiano<sup>80</sup>, oltre che strumento di contrasto di derive come è considerata quella buchariniana, rimproverata di aver dimenticato la terza tesi (quella sull'educazione dell'educatore)<sup>81</sup>. Sempre per restare alle *Tesi*, va sottolineato come, dal punto di vista di Gramsci, l'*XI* rappresenti la pezza d'appoggio per la costruzione di una nuova idea, prassica, politica, pedagogica, dell'«operosità filosofica» [Q. 10, p. 1330], che non annulli il filosofare<sup>82</sup>, ma ne faccia strumento di produzione d'una «morale conforme» [Q. 10, p. 1270]. Detto altrimenti, «il valore storico di una filosofia» andrebbe «calcolato» dall'efficacia «pratica» che essa ha conquistato» [Q. 7, pp. 893-894]. Il che vuol dire affermare la struttura prassico-paidetica del discorso filosofico<sup>83</sup> e sancire l'«immedesimazione» (dialettica) «all'interno del rapporto di egemonia, di filosofia e pedagogia [...] del momento dell'elaborazione della cultura e del momento educativo»<sup>84</sup>. Né è superfluo menzionare i richiami alla *VI Tesi*, il cui contenuto relativamente alla questione della natura umana<sup>85</sup> (identificata con «l'insieme dei rapporti sociali»<sup>86</sup>) contribuisce a spiegare il rifiuto gramsciano dell'attivismo pedagogico<sup>87</sup>.

Tornando alla *Prefazione*, Gramsci osserva che per «orientarsi» nella complessa materia del rapporto base-sovrastuttura potrebbero risultare utili: «1) il principio che “nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti” [o esse non siano in corso di sviluppo e di apparizione], e 2) che “nessuna società cade se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti”». Dopodiché, aggiunge tra parentesi: «vedere l'esatta enunciazione di questi principii» [QM, p. 706]. Sorvolando sulla sorprendente resa traduttiva di forze produttive con forme di vita<sup>88</sup>, qui Gramsci, che inverte l'ordine di formulazione dei due principi dato da Marx, sta con buone probabilità citando a memoria, pur verosimilmente in possesso dell'antologia già segnalata, nella quale è presente l'originale marxiano. Per altro, nel corrispondente testo di seconda stesura ricopierà senza particolari cambiamenti quanto scritto in prima stesura, togliendo le virgolette, mantenendo l'inversione e aggiungendo – a lato, fuori dal corpo del testo<sup>89</sup> – la traduzione letterale [Q. 13, p. 1579]. All'altezza della seconda stesura, l'inversione è una scelta (né è detto che ciò non valga anche per la prima stesura)<sup>90</sup>. D'altro canto, non sempre Gramsci inverte i principi. Si veda un testo di unica stesura del *Quaderno 15*, dove sono esposti nell'ordine loro proprio e valutati «principi fondamentali» da depurare

<sup>80</sup> Cfr. QM, p. 715: «la “Misera della Filosofia” può essere considerata in parte come l'applicazione e lo svolgimento delle “Tesi su Feuerbach” mentre la “Santa Famiglia” è una fase intermedia ancora indistinta».

<sup>81</sup> Cfr. Q. 7, p. 877.

<sup>82</sup> Cfr. Q. 8, p. 1066.

<sup>83</sup> Cfr. M. Manno, *La struttura paidetica del discorso filosofico*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale «Vito Fazio-Allmayer», 2002, pp. 41-43.

<sup>84</sup> A. Broccoli, *Ideologia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 167.

<sup>85</sup> Cfr. V. Morfino, *La sesta tesi tra Gramsci e Althusser*, in «Consecutio Temporum», 1, 2016.

<sup>86</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, vol. II, Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 744.

<sup>87</sup> Cfr. D. Martinez, *Gramsci e il movimento per l'educazione nuova. Alcuni spunti di riflessione*, in «Studi sulla Formazione», 1, 2014.

<sup>88</sup> Cfr. F. Frosini, *Da Marx a Gramsci: «forma di vita»*, in «Critica Marxista», 2-3, 2012.

<sup>89</sup> Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Cagliari, Edizione speciale per la Biblioteca Treccani e l'Unione Sarda, 2009, vol. XIV, p. 178.

<sup>90</sup> Su questa inversione cfr. N. Badaloni, *Libertà individuale e uomo collettivo in Gramsci*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, cit. e V. Gerratana, *Gramsci come pensatore rivoluzionario*, in *ibidem*.

«da ogni residuo di meccanicismo e fatalismo» [Q. 15, p. 1774]. E ci si può chiedere se qui si stia parlando dei residui di meccanicismo e fatalismo di Marx o di quelli della Seconda Internazionale o della Terza. Sta di fatto che la lettura gramsciana dei due principi si risolve nell'«*enunciazione della riducibilità delle costanti strutturali della "storia" a forme organizzate*»<sup>91</sup> di praxis – intesa questa come «ontologia del sociale»<sup>92</sup>.

Quanto al *Capitale*, significativamente chiamato *Critica dell'economia politica*, Gramsci lo tira in ballo per contestare la riduzione crociana della teoria del valore-lavoro a «paragone ellittico» [Q. 7, p. 890]<sup>93</sup> (che Croce non avrebbe formulato se a conoscenza delle *Teorie sul plusvalore*<sup>94</sup>) e mettere fuori gioco le obiezioni del filosofo abruzzese relative alla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto<sup>95</sup>, di cui l'americanismo sarebbe una contro-risposta<sup>96</sup>. In merito alla confutazione della legge della caduta, Gramsci fa notare come, per contestare quest'ultima (enunciata nel III libro), il filosofo della dialettica dei distinti si serva (senza riferirvisi) di assunti del I libro, leggendo, quindi, il III libro quale oggetto teorico a sé, non tenendo conto di categorie come quella di «lavoro socialmente necessario» e, nonostante le dichiarazioni di principio, ragionando non sul capitale totale sociale, ma sul singolo [Q. 10, p. 1281]. Polemizzando con Croce, Gramsci ristabilisce il carattere unitario del *Capitale*, chiarisce i termini della tendenzialità<sup>97</sup>, afferma la «superiorità» metodologica dell'«economia critica», consistente nell'aver saputo trovare «un giusto temperamento tra il metodo deduttivo e il metodo induttivo». Ovvero di aver saputo «costruire ipotesi astratte non sulla base indeterminata di un uomo in generale, storicamente indeterminato [...], ma sulla realtà effettuale» [Q. 10, p. 1284].

Quanto alle traduzioni, che, dopo due fogli lasciati bianchi, occupano le prime 67 pagine del *Quaderno 7*, non è irrilevante che esse non seguano l'ordine dell'antologia. È come se la «successione diversa» corrispondesse «a una [...] gerarchia di valore in ordine decrescente che trova conferma in una serie di annotazioni dei *Quaderni*»<sup>98</sup>. Gramsci traduce per prime le *Tesi*, dopo un pezzo della *Prefazione del '59*, le prime pagine del *Manifesto* (chiamato

<sup>91</sup> F. Frosini, *Dalla filosofia di Marx alla filosofia della praxis nei Quaderni del carcere*, in A. Di Bello (a cura di), *Marx e Gramsci*, cit. p. 73.

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>93</sup> Cfr. B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza, 1921, nt. 1, p. 32.

<sup>94</sup> Cfr. Q. 10, p. 1287: «è da vedere [...] se il Croce conoscesse il volume *Das Mehrwert*, in cui l'esposizione dello svolgimento storico della teoria del valore-lavoro è contenuta. (Confronti cronologici tra la pubblicazione del *Mehrwert*, avvenuta postuma e dopo i volumi 2 e 3 della *Critica dell'Economia politica*)» (*Il Capitale*) «e il saggio del Croce».

<sup>95</sup> Cfr. B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., dopo aver premesso di procedere dando per buone le categorie marxiane (p. 149), Croce afferma che, preso il «progresso tecnico» quale «fatto puro e semplice» (*primo stadio*), esso condurrebbe a un restringimento «del capitale complessivo impiegato»: «stessa produzione con minore spesa» e «minor lavoro sociale» (152). Quindi, «il progresso tecnico, tutte le altre condizioni restando immutate», farebbe «diminuire la massa (non il saggio) dei sopravvalori e dei profitti» (p. 153). Ma Croce vede nel discorso marxiano anche un «secondo stadio», in cui, «avvenuto il progresso tecnico, anche la produzione» (p. 154) cresce e si dà eguale «massa di profitto» con «capitale complessivo minore». Quindi «saggio di profitto cresciuto» (156). Sul tema cfr. J. P. Potier, *Gramsci e la critica crociana alla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*, in B. Muscatello (a cura di), *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, cit.

<sup>96</sup> Cfr. Q. 7, p. 883; Q. 10, pp. 1312-1313; Q. 22, p. 2140.

<sup>97</sup> Cfr. Q. 10, pp. 1278-1279 e pp. 1281-1283; B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. XII-XIII.

<sup>98</sup> G. Cospito-G. Francioni, *Introduzione a A. Gramsci, Quaderni del carcere. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, vol. I, cit., pp. 25-26.

*Teoria della storia*), le *Rivendicazioni del partito comunista in Germania*, *Lavoro salariato e capitale*, parti della *Questione ebraica* e della *Sacra famiglia*, una poesia e una lettera giovanili (quest'ultima non per intero). Considerato quanto detto sull'importanza delle *Tesi*, è fisiologico soffermarsi sulla loro traduzione, sì, «insicura» e nondimeno tale da afferrare il «nocciolo della posizione di Marx»<sup>99</sup>. Al proposito, non può tacersi il fatto che vi è chi ha scorto in questa traduzione echi gentiliani per la resa dell'espressione *umwälzende Praxis* (letteralmente prassi rovesciante) della *III Tesi* con «rovesciamento della prassi»<sup>100</sup>. Nello specifico, Gentile traduce «prassi rovesciata»<sup>101</sup> e così non solo riconduce Marx nell'alveo dell'idealismo fichtiano, depotenziandone la rottura epistemologica, ma flette la dialettica della prassi verso esiti che, per valutare le sole ricadute pedagogiche, ridimensionano le potenzialità dell'educazione. Se la prassi è rovesciata e coincide con la tesi, il rovesciamento è un ritorno alla tesi. Sicché, l'antitesi (l'educazione) non trasforma radicalmente il soggetto, ma ne asseconda l'andamento negandolo momentaneamente<sup>102</sup>. «Il soggetto» è «*autotisi*» e «l'oggetto culturale» (o antitesi, o educazione) «condizione» per il suo sviluppo nei limiti del soggetto stesso<sup>103</sup>. La potenza della prassi è ricondotta al sempre uguale, a un movimento che non si muove, il cambiamento dello stato di cose esistenti a mezzo di un progresso intellettuale di massa escluso, le parole d'ordine dello spontaneismo attivistico subiscono «curiose involuzioni» [Q. 1, p. 114]. Diversamente, in Gramsci la prassi che viene rovesciata è la realtà stessa in quanto «prassi esistente, oggettivata come realtà sociale»<sup>104</sup>.

In ultimo, chi scrive ritiene fecondo ragionare intorno al compendio di economia critica sul quale Gramsci riflette in alcuni paragrafi. È, nel merito, da rilevare il suo rifiuto della manualizzazione del materialismo storico. Ecco uno dei motivi della durezza verso l'impresa buchariniana ed ecco spiegati, almeno in parte, i passi in cui si tenta di smarcare Marx da Engels<sup>105</sup> (il secondo pure protagonista, con l'*Anti-Dühring* d'una manualizzazione), nonché i rinvii polemici al manuale di economia politica di Lapidus e Ostrovitianov. Persuaso che il marxismo si trovi di fronte a due compiti apparentemente inconciliabili, ossia «combattere le ideologie moderne nella loro forma più raffinata e rischiarare le masse popolari» [QM, p. 662], «lavorare alla elaborazione di una élite» ed «educare le grandi masse», epperò convinto che queste «due attività» siano «in realtà una sola» [Q. 7, p. 892], Gramsci pensa a un suo «repertorio», a un «“inventario” critico» la cui compilazione, per

<sup>99</sup> F. Frosini, *La “filosofia della praxis” nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, cit., p. 24.

<sup>100</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, vol. II, cit., p. 744.

<sup>101</sup> G. Gentile, *La filosofia di Marx* (1899), Pisa, Edizioni della Normale, 2014, p. 118.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 138-139: «La prassi, che aveva come principio il soggetto e termine l'oggetto, si rovescia, tornando dall'oggetto [...] al soggetto [...] E però Marx notava che il coincidere del variare delle circostanze e dell'attività umana può essere concepito e razionalmente spiegato soltanto come prassi che si rovescia (*nur als umwälzende Praxis*). [...] Il soggetto, l'attività pratica di Marx è la tesi; le circostanze, l'educazione sono l'antitesi; il soggetto modificato dalle circostanze e dall'educazione, la sintesi. E poiché il soggetto è l'attività originaria che pone l'oggetto, esso pure è l'essere, che nega sé ponendo l'oggetto, in quanto questa posizione è una determinazione singola della sua attività; e, come diceva Spinoza, *omnis determinatio est negatio*. L'oggetto quindi (le circostanze, l'educazione) equivale al non essere hegeliano; la cui contraddizione intrinseca all'essere, produce il divenire dell'essere stesso, cioè del soggetto che viene [...] modificato dall'oggetto».

<sup>103</sup> Cfr. M. Baldacci, *Oltre la subalternità*, cit., pp. 219-226.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 221. Egualmente cfr. D. Losurdo, *Gramsci, Gentile, Marx e le filosofie della prassi*, in B. Muscatello (a cura di), *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, cit., p. 113. In vero, anche Gentile riconosce l'identità di «realtà sensibile» e «prassi» (*La filosofia di Marx*, cit., p. 142).

<sup>105</sup> Cfr. QM, p. 659.

quanto faticosa, «avrebbe una importanza non trascurabile» sia per «la diffusione degli studi» marxisti, sia «per il loro consolidamento in disciplina scientifica» [QM, p. 675]. Un modello, anche se compilato per compendiare un altro campo ideologico, è il *Lehrbuch der historischen Methode und der Geschichtsphilosophie. Mit Nachweis der wichtigsten Quellen und Hilfsmittel zum Studium der Geschichte* (1889) di Bernheim. Tant'è che in una nota di poco precedente a quella in cui si allude all'*inventario*, Gramsci lo segnala positivamente (confrontandolo con la *Teoria* di Bucharin) quale «raccolta sistematica di criteri pratici di ricerca e di interpretazione» [QM, p. 666], «“tipo” di manuale scolastico o “saggio popolare”» [Q. 7, p. 872; Q. 16, pp. 1844-1845]. Gramsci, però, non pensa solo a una «trattazione sistematica della filosofia della praxis» [Q. 11, p. 1447], ma ha in mente, lo s'è detto, un compendio della critica marxiana dell'economia politica, operazione resa possibile, anzi obbligatoria, per l'«avvenuta pubblicazione dell'edizione critica delle diverse opere di economia critica» [Q. 10, p. 1285]. Il richiamo è ai lavori della Mega, quando viene steso questo paragrafo (estate 1932) diretti da Adoraskji – che aveva sostituito Rjazanov, iniziatore del progetto ed estromesso nei primi del 1931. Non sappiamo se Gramsci fosse al corrente di quel mutamento di direzione coincidente con un cambio di rotta strategico. Certo, la Mega di Rjazanov ha un taglio filologico, quella di Adoraskji possiede anche «finalità didattico-pedagogic[he]» e l'idea di affiancarle un compendio lascia intendere una non conoscenza del cambiamento strategico cui si faceva cenno<sup>106</sup>. In ogni modo, per ricavare dai *Quaderni* un modello di compendio di economia critica (per Gramsci) pedagogicamente valido vanno analizzati i riferimenti polemici al manuale sovietico di Lapidus e Ostrovitianov, verosimilmente conosciuto per il tramite della traduzione francese (*Précis d'économie politique. L'économie politique et la théorie de l'économie soviétique*). A esso Gramsci si riferisce discutendo della differenza tra «economia classica» e «critica», imputabile, tra le altre cose, ai diversi «fini pratici». Se per la prima il «concetto scientifico di valore», cui essa «cerca», comunque, «di giungere» attraverso «ricerche psicologiche» generanti astrazioni indeterminate – si pensi all'«utilità marginale» –, è secondario rispetto a quello di «profitto», la seconda si concentra (dovrebbe farlo) sul «concetto di “lavoro socialmente necessario”», si da pervenire all'elaborazione scientifica di concetti come «valore e plusvalore». Questo accade all'economia critica «quando gestore dell'economia è la proprietà» e l'obiettivo è rendere il lavoro «consapevole del suo insieme», che «determina il processo fondamentale del movimento economico». Sopraggiunto il lavoro nella gestione dell'economia (il riferimento implicito è all'URSS), l'economia critica non potrebbe, per fini pratici, che interessarsi alle «utilità particolari» e alle «comparazioni fra queste utilità». La qual cosa, secondo Gramsci, non accade nel volume di Lapidus e Ostrovitianov [Q. 10, pp. 1261-1262], non consapevoli dell'impossibilità di fare della teoria del valore *sic et simpliciter* «la base della politica economica in una economia pianificata»<sup>107</sup>. Del volume, Gramsci discute ancora in un paragrafo successivo, considerandolo «dogmatico»: i due economisti sovietici argomenterebbero come se non esistessero antagonisti sul piano teorico e politico, quasi che le loro pagine fossero l'«espressione di una scienza che dal periodo di lotta e di polemica per affermarsi e trionfare è già entrata nel periodo classico della sua espansione organica» [Q. 10, p. 1286]. Dipoi, Gramsci chiama in causa il *Précis* quan-

<sup>106</sup> Cfr. G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, cit., pp. 208-209.

<sup>107</sup> G. Vacca, *L'Urss staliniana nell'analisi dei «Quaderni del carcere»*, in «Critica Marxista», 3-4, 1988, p. 134.

do taccia gli esiti dell'«economia critica» di dar vita a «espressioni stereotipate» esibite «in un tono di superiorità a cui non corrisponde il valore dell'esposizione» [Q. 15, p. 1803]. In ultimo, tornando sul «rapporto tra l'economia politica e l'economia critica» e denunciando la pochezza di quel manuale, osserva:

In che cosa le due correnti di pensiero si distinguono [...]? Si distinguono [...] nei termini culturali attuali e non già e più nei termini culturali di ottanta anni fa? Dai manuali di economica critica ciò non appare (per esempio dal *Précis*), eppure è questo il punto che interessa subito i principianti e dà l'orientamento generale per tutta la ricerca posteriore. In generale questo punto viene dato non solo per noto ma per accettato senza discussione, mentre nessuna delle due cose è vera. Così avviene che solo gli spiriti gregari [...] sono avviati allo studio dei problemi economici e ogni sviluppo scientifico è reso impossibile. Ciò che colpisce è [...] come un punto di vista critico che richiede il massimo di intelligenza, di spregiudicatezza, di freschezza mentale e di inventività scientifica sia divenuto il monopolio di biascicazione di cervelli ristretti e meschini [...]. Una forma di pensare ossificata è il pericolo più grande [...]: è da preferire una certa sbrigliatezza disordinata alla posizione filisteica delle posizioni culturali costituite [Q. 15, pp. 1805-1806].

Quel manuale non soddisfaceva l'esigenza, secondo Gramsci irrinunciabile, in base alla quale «tutta la concezione dell'economia critica» non potrebbe non essere «storica» e un buon compendio di economica critica dovrebbe: a) contemperare in modo equilibrato «metodo deduttivo e [...] induttivo», sì da «costruire ipotesi astratte non sulla base indeterminata di un uomo in generale, storicamente indeterminato [...], ma sulla realtà effettuale»; b) «presentarsi come [...] una esposizione di tutto il corpo dottrinale dell'Economia critica e non solo come un sunto di determinate opere sia pure fondamentali»; c) adottare una metodologia espositiva non tanto «determinat[a] dalle fonti letterarie date, ma [...] dettat[a] dalle esigenze critiche e culturali di attualità cui si vuole dare una soluzione scientifica e organica»; d) escludere «sunti pedissequi» e, al contrario, riorganizzare «il materiale [...] in modo "originale", preferibilmente sistematico, secondo uno schema che faciliti "didatticamente" lo studio e l'apprendimento»; e) aggiornare l'eventuale «corredo di esempi e di fatti concreti» e adottare gli esempi o i fatti concreti presenti nelle opere originali oggetto dell'esposizione «solo nella misura in cui la storia economica o la legislazione del paese per cui il compendio è fatto [...] non ne» offrissero «di corrispondenti per un diverso sviluppo del processo storico o non così rilevanti ed espressivi»; f) mantenere, nonostante l'impostazione manualistica, un contrassegno «critic[o] e polemic[o]», così (contro)rispondendo, «sia pure [...] per sottinteso, all'impostazione che dei problemi economici è data, nel paese determinato, dalla cultura economica» *mainstream*; g) essere legato a «un corso di storia delle dottrine economiche», come accade nelle *Teorie sul plusvalore* («il così detto IV volume della *Critica dell'Economia politica*»), ciò in quanto una «trattazione teorica» dell'economia critica non potrebbe che andare di pari passo con «una storia della scienza economica»; h) non dimenticare di presentare un'«introduzione generale che sulla traccia della prefazione alla» seconda edizione del primo Libro del *Capitale* offrisse «un'esposizione riassuntiva della filosofia della prassi e dei principi metodologici più importanti [...], estraendoli dall'insieme delle opere economiche» [Q. 10, pp. 1285-1287]<sup>108</sup>.

<sup>108</sup> Cfr. K. Marx, *Poscritto alla seconda edizione* (1873), in Id., *Il capitale*, Libro I, UTET, Torino 1974 (1867).



## Conclusioni

Nel complesso, e senza staccare gli interventi antecedenti alla reclusione dalle disinteressate meditazioni dei *Quaderni* (che disinteressate non sono), possiamo giungere alla conclusione che il Marx di Gramsci ha un «carattere eminentemente pratico-critico» [QM, p. 159]<sup>109</sup> ed è più «storicista» che materialista [QM, p. 676]. Marx, annota Gramsci in un testo steso tra il febbraio e il marzo del '32, evita «di chiamare “materialistica” la sua concezione», tant'è che reputa «criticabili» le «filosofie materialistiche» e preferisce definire «razionale» la propria dialettica [Q. 8, p. 1065] – chiaro il richiamo al *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*<sup>110</sup>. A dispetto del marxismo-leninismo viepiù, allora, egemone, propenso a veicolare l'immagine di un Marx scienziato sociale, il Marx dei *Quaderni* è un teorico della praxis, e in Gramsci «l'educazione fa «parte della praxis, e ne condivide la struttura dialettica»<sup>111</sup> – non a torto vi è chi ha parlato, a proposito del principio educativo gramsciano, d'una «pedagogia della prassi»<sup>112</sup>. È un Marx, quello di Gramsci, corretto a mezzo dei suoi testi giovanili e che, continuando «la filosofia dell'immanenza, ma» depurandola «da tutto il suo apparato metafisico» [QM, p. 684], con le *Glosse* inaugura un nuovo modo di intendere la creatività del pensiero. In tal senso, la giusta interpretazione dell'*XI Tesi* risiederebbe nel riconoscimento dell'unità tra teoria e pratica e nell'identificazione della filosofia con quella che Croce (nella *Storia d'Europa*) chiama «religione», ossia «concezione del mondo [...] con una norma di condotta conforme» [Q. 11, p. 1269]. Filosofia che produce egemonia e si esplica pure in rapporti educativi, per cui l'articolazione di un progetto egemonico potrebbe rappresentarsi alla stregua di un laboratorio pedagogico. Ciò non deve far pensare a una cultura *sic et simpliciter* calata dall'alto. Piuttosto, è la dialettica del «passaggio dal sapere al comprendere, al sentire» [Q. 11, p. 1505] a caratterizzare l'operosità dell'intellettuale-filosofo della praxis, «persuasore permanentemente» [Q. 12, p. 1551] e agente egemonico-pedagogico impegnato in un'inconcludibile opera di «filologia vivente» [Q. 11, p. 1430].

---

<sup>109</sup> Analogamente s'esprimeva Gramsci in un articolo polemico verso Arturo Labriola, che, nella «Critica Sociale», descriveva Marx come «un puro filosofo e un puro economista», non afferrando «il nodo centrale» del marxismo: «nelle glosse su Feuerbach [...] Marx afferma che il compito attuale non è quello di spiegare il mondo, ma [...] di trasformarlo. Mettere in vista del marxismo solo la parte che spiega il mondo e nascondere le parti ben più importanti [...] che mirano ad organizzare le forze [...] che devono [...] trasformare il mondo, significa ridur[lo] al ruolo di [...] teologia» (Non firmato, *Disordine e disonestà intellettuale*, in «L'Unità», 28-07-1926, poi in A. Gramsci, *La costruzione del partito comunista*, cit., p. 432). Del medesimo tenore cfr. non firmato, *Strilli, sospiri e lacrime del signor Arturo Labriola*, in «L'Unità», 01-08-1926, poi in *ibidem*.

<sup>110</sup> Cfr. K. Marx, *Poscritto alla seconda edizione* (1873) de *Il Capitale*, (1867), p. 87.

<sup>111</sup> M. Baldacci, *Oltre la subalternità*, cit., p. 210. Sul concetto di prassi in pedagogia cfr. Id., *La prassi educativa*, in M. Baldacci-E. Colicchi (a cura di), *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*, Roma, Carocci, 2016.

<sup>112</sup> Cfr. R. Pagano, *Il pensiero pedagogico di Antonio Gramsci*, Milano, Monduzzi, 2013, pp. 75-80.